

# ANTI-OMOFOBIA. Manifesti per liberare l'amore

**VENEZIA** Parte la campagna anti-omofobia del comune, nasce dall'incontro tra l'Osservatorio glbt, una scuola e il libro «L'amore secondo noi» (che dà il nome all'iniziativa) frutto anche del lavoro di «Liberi tutti»

di Delia Vaccarello

manifesti che vedete nella foto sono affissi da ieri nelle strade di Venezia e di Mestre. Nascono dall'incontro tra i ragazzi di una scuola, l'attività di una istituzione impegnata a seminare la pace e la mia lotta ai pregiudizi perseguita attraverso i libri e attraverso «Liberi tutti». È un incontro tra chi cresce, chi interviene e chi comunica, e ha dato alla luce un messaggio che travalica i singoli settori in cui ciascuno di noi è impegnato: una campagna pubblica contro l'omofobia. Adesso vi racconto com'è andata. Venite, entriamo tutti in classe. I ragazzi dapprima tacciono o ridono piano. Poi una di loro prende la parola: «Insomma parliamo sempre di sesso tra di noi, ma quando si può parlare ad alta voce, non ne siamo capaci». Finché iniziano a raccontare l'amore «secondo loro». Emozionati, tra il «serio» e il «disinvolto» arrivano a definire l'innamoramento uno «stato da fringuellone», a parlare del compagno bisex, che lo ha detto a un amico di un amico, dell'altro taciturno avvolto da un alone di mistero, dell'amore che è impreveduto per tutti, etero o gay. Hanno voluto parlare di omosessualità e ora si sentono in bilico. Non sanno se mostrarsi sciolti, tradire le paure, liberarsi dai pregiudizi. Una cosa è certa: se discutiamo insieme e con semplicità di amore, di sessualità, di un bacio tra maschi, di una fantasia nascosta, di una compagna lesbica, di un sabato in discoteca che vede in pista coppie etero e omosex, i ragazzi si illuminano. «È bello parlare di queste cose in classe». Inizia così il mio viaggio con gli alunni della scuola Tom-

maseo di Venezia e con gli operatori dell'osservatorio lgbt. Mi ha invitato Fabio Bozzato, coordinatore dell'osservatorio sulle differenze di identità e di orientamento sessuale del comune. «Ti leggiamo su liberi tutti e adesso c'è "L'amore secondo noi" in libreria che parla di adolescenti alla ricerca di sé, è forte. Vieni a parlarne in una classe?». Fabio Bozzato è un fantasista, che innova con ritmo da «mille e una notte». Sara Cavallaro, coordinatrice dei progetti e psicologa, è una che sente le vie segrete dell'anima. Il loro obiettivo, sostenuto dalla preziosa esperienza di Alberta Basaglia, è lavorare sui conflitti. Hanno affrontato con i ragazzi quelli bellissimi, del fronte medio-orientale, ma anche i conflitti tra le generazioni e tra i coetanei. Poi sono approdati al tema dei generi e i giovani hanno chiesto di approfondire la questione gay. Ed eccoci in classe, con uno di loro che in un attimo di silenzio confida: «Questa notte ho sognato di baciare un ragazzo». È un'altra che dice: «Voi siete grandi, che ne sapete di quello che viviamo noi?». Tutti vogliono leggere il libro («L'amore secondo noi», Oscar mondadori, che darà il nome alla campagna). Le storie li riguardano e servono

da trampolino. Quando torniamo indietro in vaporetto ci rendiamo conto che abbiamo sentito zampillare le emozioni senza filtri, che i ragazzi, ben più degli adulti, su questo tema sono trasparenti. Appaiono curiosi, rispettosi, vergognosi, turbati, e desiderosi, una volta rotto il ghiaccio, di esprimere ciò che sentono davvero. Meglio di loro, chi potrebbe suggerire il modo giusto per rivolgerci alla città? «E se facessimo una campagna di manifesti per parlare anche agli adulti?» L'idea scivola tra noi, e si ancora, come un tempo le navi che approdavano alle rive della grande repubblica marinara.

Un giorno, insieme, scriviamo sulla lavagna alcune frasi e affiora, come un tesoro sepolto, un decalogo di affermazioni dirette, senza veli. Tutti parlano, valutano, suggeriscono. È l'incontro più intenso: ci siamo sciolti. Stiamo lavorando per chi ci vive accanto e come noi all'inizio crede che di amore (omosessuale o etero, non importa) si possa parlare... senza trasformarsi. Il vero inizio è adesso, riflettiamo insieme, fianco a fianco. Non ci sono più un «noi» e un «voi». C'è un compito. È il top. I manifesti nascono: «il tuo amore di che sesso è?». «Sono

omosessuale, non ridere, sorridimi». «Ho sognato di baciare una ragazza, ho sognato di baciare un ragazzo». «La mia compagna di banco è lesbica, e allora?». «Io sono gay, tu come sei?». I ragazzi sono increduli: «Ma davvero saranno affissi in città?». A dare la veste grafica sarà, poi, l'agenzia Tapiro. Alberta Basaglia, responsabile delle partecipazioni giovanili e delle culture della pace del comune di

## Le frasi dei ragazzi parlano alla città con linguaggio immediato

Venezia - autentica «cometa» dell'intera iniziativa -, ci dà con pochi cenni il sapore di quello che è successo: «Il senso della campagna "L'amore secondo noi" è una fusione di due linguaggi, quello dei ragazzi che parlano in prima persona, come gli adulti non fanno più, e l'iniziativa gestita grazie al pensiero degli adulti. Gli adulti che hanno fatto la campagna

hanno recepito l'invito alla soggettività che i ragazzi tengono ben fermo. Così parleremo alla cittadinanza che è fatta di adulti e di giovani per continuare a costruire la pace, affrontando i conflitti». Ieri i manifesti hanno iniziato il loro viaggio. Alla conferenza stampa c'era il sindaco, Massimo Cacciari, che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa: «Occorre combattere su questi argomenti la volgarità imperante. Il punto di resistenza è la scuola, continueremo con progetti esemplari come "L'amore secondo noi"». Mentre Franca Bibbi, deputata della Margherita e consulente del sindaco per la cittadinanza delle donne e la cultura delle differenze, ribadiva: «La campagna coinvolge dal basso e, attraverso istituzioni vicine ai cittadini, può creare una cultura condivisa capace di affrontare temi che si ritengono pruriginosi e che invece riguardano la nostra vita e quella dei nostri figli». E c'erano i ragazzi, emozionati e partecipi. La comunicazione è nata a scuola, in Comune, sui libri e sul giornale. La voce è diventata pubblica, è cresciuta. Non finisce qui. Continuiamo. Il lavoro, quest'anno, ha un obiettivo chiaro: «Effetto libertà».

della.vaccarello@tiscali.it



I manifesti della campagna anti-omofobia «L'amore secondo noi» promossa dal comune di Venezia, realizzati da «Tapiro snc»

## IL CONVEGNO Nella giornata indetta per non dimenticare Ormando si è fatto il punto su religioni e omosessualità «È tempo di parlare, ogni credente gay esca dalle catacombe»

«Questo è il tempo di prendere la parola e di uscire dalle catacombe, dobbiamo spingere a testimoniare i fratelli omosessuali credenti. La storia non si ferma dinanzi al portone di San Pietro. Rinunciare alla sessualità e alla sentimentalità è un atto contro la natura di nostro Signore». Aurelio Mancuso, segretario Arcigay e credente, ha concluso così il convegno del 13 gennaio sulla «Libertà come grammatica della fede», indetto nella giornata in memoria di Alfredo Ormando, il poeta gay palermitano che si diede fuoco in piazza San Pietro per denunciare l'omofobia delle gerarchie vaticane. Ormando si fece «parola» attraverso il rogo del suo corpo, ma anche così, in un primo tempo rischiò di non essere ascoltato. Ha ricordato, infatti, Marco Politi, moderatore del convegno indetto per trovare la via del dialogo tra le religioni e l'omosessualità, che subito dopo il gesto estremo di Ormando la sala stampa vaticana emetteva un comunicato ascrivendo a problemi familiari il gesto del poeta. La verità si seppe dopo. Il significato del suicidio fu chiaro tramite le sue lettere che sabato 13 gennaio sono

state diffuse a San Pietro dal portale www.gaynews.it, diretto da Franco Grillini, e messe a disposizione da Piero Montana. Montana, oggi consulente per la realtà omosessuale del comune di Bagheria, cura da molti anni le memorie di Ormando che conobbe personalmente. Ormando protestò «contro la Chiesa che demonizza l'omosessualità». Allora come ora. Fabio Perrone del gruppo Nuova Proposta ha portato al convegno la testimonianza dei gay cattolici, ricordando che oggi dire di essere omosessuale comporta la rinuncia a vivere l'affettività. «Dio non crea inutilmente nessuno», diceva il rabbino. Una frase ripetuta nel corso del convegno. Tobias Zevi, presidente dei giovani ebrei italiani, ha ricordato la necessità di un approccio pragmatico che separi gli ambiti - «non parlo con un rabbino di un dato orientamento sessuale» - ricordando quanto l'ebraismo sia stato in Europa un fattore di laicità. Anas Breigheche, presidente dei giovani musulmani d'Italia, ha portato il suo saluto, sottolineando il brano del «sublime corano» che definisce la diversità scontata anche per il creatore. È interven-

nuto anche Giorgio Rainelli, della Rete evangelica Fede e omosessualità, dichiarando che le questioni per valdesi, metodisti, battisti e luterani sono la benedizione delle coppie gay e il rapporto con le scritture. Chi le interpreta alla lettera non apre all'omosessuali-

tà, mentre è accogliente chi le legge da un punto di vista storico politico. Illuminante l'intervento di due buddisti, Antonello Dose e Roberta Calandra, unica donna tra i relatori e gli intervenuti. «Sono omosessuale e buddista, perché ho scelto di essere tra coloro

che mi trattano bene», ha dichiarato Roberta, illustrando il buddismo del gruppo «Arcobaleno» della Soka Gakkai. È una religione, e non solo una filosofia, è differente dagli altri buddismi in quanto «illuminazione del desiderio»: «nasco per realizzare questo desiderio al meglio nella società», ha dichiarato la relatrice. È possibile il dialogo? Difficile valutare ma non per quanto riguarda le gerarchie cattoliche, che invece al momento hanno decisamente chiuso ogni strada, ha dichiarato Mancuso. Importanti, diventano allora, i richiami forti agli ambiti della laicità anche nel rapporto con le religioni. Lo ha fatto Enzo Marzo, laico liberale, sottolineando che l'umanità dell'individuo risiede nella coscienza dei suoi diritti, e che i politici italiani dovrebbero tenere a mente la consistente e irriducibile quota di voti laici.

d.v.

### Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
Esce martedì 30 gennaio

## OMOCAUSTO iniziative per ricordare i perseguitati Giornata della memoria dei gay uccisi

Il 27 gennaio si celebra la Giornata della Memoria e le associazioni ricordano «lo sterminio dimenticato degli omosessuali». Tante le iniziative in campo, Roma interviene con una mostra presso la «Casa della memoria e della storia» in via San Francesco di Sales 5, aperta dal 27 gennaio al 10 febbraio. La giornata dell'inaugurazione vedrà alle 17.30 una tavola rotonda a cui parteciperanno Benedusi, Anna Paola Concia, Coscia, Grillini e Fabrizio Marrazzo.

## ROMA Presentazioni interattive di libri omosex Al via i nuovi tumulti artistici

Teresa Covello, responsabile dello spazio pride del settimanale «Roma c'è», inaugura in via dei Sabelli 17 a Roma la via interattiva alla presentazione dei libri, con installazioni, messaggeria a tema, quadri, e un pubblico zampillante. Il 27 gennaio alle 21.30 presentazione di «Principesse azzurre crescono» e «Il ritorno dei mariti» (Entrambi Mondadori) con Barbara Alberti e Delia Vaccarello. Il sabato successivi presentazione di numerosi titoli de «Il dito e la Luna» (vedi www.fuoritraccia.it).

## IL RICORDO delle «Famiglie arcobaleno» «Grazie a De Leo che ha sostenuto i diritti dei nostri figli»

Riceviamo questa lettera dall'associazione Famiglie Arcobaleno in ricordo del professor Gaetano De Leo scomparso all'improvviso nei giorni scorsi. De Leo aveva animato il convegno sulle famiglie omogenitoriali di cui Liberi tutti ha parlato, dando un illuminato e indispensabile sostegno. Anche Liberi tutti si unisce al dolore delle famiglie Arcobaleno, ricordando con stima lo studioso.

Il 31 dicembre 2006 è morto il Prof. Gaetano De Leo all'età di 66 anni. È stato uno dei maggiori interpreti della Psicologia Giuridica italiana e internazionale. Massimo esponente degli studi sulla devianza giovanile, nel 1987 su nomina del Ministro Guardasigilli, è stato l'unico docente di discipline non giuridiche a far parte della Commissione nazionale che ha redatto le Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni. Titolare della Cattedra di Psicologia Giuridica dell'Università La Sapienza di Roma, e poi di Bergamo, il Prof. De Leo ha formato intere generazioni di studenti, di docenti e di operatori che si riconoscono nel suo pensiero. Il suo impegno di studioso si è sempre rivolto ai diritti dell'infanzia, alla valorizzazione delle differenze, al riconoscimento delle minoranze. In quest'ultimo anno ha

sostenuto e indirizzato l'associazione "Famiglie Arcobaleno" nel progetto di affermazione dei diritti/doveri della famiglia omogenitoriale ed è stato il promotore del primo convegno italiano sul tema "Crescere in famiglie omogenitoriali". Dal suo intervento al convegno vogliamo citare: "Possiamo mettere in contraddizione le norme attuali utilizzando le recenti raccomandazioni internazionali ratificate anche in Italia. Se con strumenti adeguati chiedessimo a questi bambini di quali norme hanno bisogno e li ascoltassimo profondamente, emergerebbe sicuramente una domanda di cambiamento delle normative che circondano la loro vita... la legge è in ritardo rispetto alla realtà attuale..."

La gratitudine di Famiglie Arcobaleno è infinita e il nostro rimpianto di non averlo più vicino a noi, in questo difficile, lungo cammino nell'impegno per la conoscenza, è enorme. Il nuovo anno, che si voleva con lui pieno di promesse e di progetti, sarà di prosecuzione di quanto ci ha dato. In nome della sua memoria, l'impegno puro che ci ha donato nell'interesse e per la tutela dei nostri bambini non verrà tradito.

Grazie Professor De Leo.

Ass. Famiglie Arcobaleno

### tam tam

## Giù la maschera

IL TEMPIO DELLA RIVOLTA. Non si restaurano solo le chiese. Un locale, così come accadde nel Novecento per importanti movimenti artistici che ebbero battesimo in pub e caffè, verrà «salvato» in nome della liberazione. Lo «Stonewall Inn» di Manhattan, noto per la rivolta del giugno 1969 contro gli abusi della polizia, che segnò la nascita del movimento per i diritti, non chiuderà grazie a una campagna condotta da tre imprenditori gay che lo hanno riqualificato «sito storico», sottraendolo alla decadenza degli ultimi anni. Una sorta di tempio. Il restauro è stato affidato al designer Michael Longo, che ha già realizzato molti lavori nel West Village. Stonewall Inn riaprirà le sue porte il primo febbraio. Sarà una festa di quelle che non si dimenticano. Lì nacque la coscienza piena del diritto all'identità sessuale e all'identità di genere. E fu un punto di non ritorno.

CLANDESTINI E ORGOGLIOSI. Per i pacs scende in campo Diabolik. La celebre coppia formato striscia «velata» per definizione, con rifugi segreti, macchine segrete, maschere a iosa, si impegna per fare uscire dalla clandestinità le tante coppie di fatto in attesa di una legge, quotidianamente bersagliate dalle gerarchie vaticane. Nel numero 1, anno XLVI, intitolato «Il segreto della roccaforte», Diabolik ed Eva Kant si schierano dalla parte degli omosessuali e delle coppie di fatto, condannando le associazioni e le persone che attaccano una libera scelta di vita. Ricordo quando ero bambina che, proprio negli anni della rivolta di Stonewall, leggevo le avventure di Diabolik. Mi emozionavo quando alla fine del fumetto i due si baciavano dopo aver raggiunto il rifugio segreto, magari avendo seminato gli eterni inseguitori. Erano una coppia di fatto ante-litteram, clandestina e orgogliosa. Certo, rubavano (e lo fanno ancora). Ma il loro modo di essere ha sempre sedotto chi vuole andare oltre la maschera indossata da molti «benpensanti» e interrogarsi sul senso del bene e del male. Oggi Diabolik ed Eva Kant dicono ai lettori: «Se vi siamo piaciuti noi, che siamo una coppia di fatto di anti-eroi, non possono non piacervi lesbiche e gay».

I PARADOSSI DI NONNO CHENEY. E i benpensanti adesso in America hanno a che fare con una nuova «piccola Stonewall» che va di scena in casa del braccio destro di Bush. Mary Cheney aspetta un figlio insieme alla compagna con cui divide gioie e dolori da 15 anni. Grazie alla politica dell'amministrazione Bush la vita per le famiglie gay è diventata più dura. Il vicepresidente Cheney è stato in prima linea ad attaccare la comunità lgbt usando come capro espiatorio per una precisa strategia politica. Risultato: suo nipote non avrà le tutele di cui gode una famiglia formata da una coppia etero. Mary e Heather vivono in Virginia. Heather non verrà riconosciuta come co-madre, in caso di bisogno non potrà tutelare il figlio a scuola, in tribunale, ovunque. Se scegliesse di abbandonare Mary e la loro famiglia non sarebbe tenuta a fornire alcun sostegno. La famiglia del nipote di Cheney, braccio destro di Bush, sarà clandestina, per responsabilità dello stesso Cheney. La politica contro la famiglia gay ritorna come un boomerang contro la famiglia di Cheney. Il significato è chiaro: non ci sono famiglie gay e famiglie etero. Come matrisoke, i nuclei di coppie etero e gay convivono gli uni dentro gli altri, sorgono imprevisti e dinamici come la vita. Chi non vuole vedere, indossa la maschera che serve a Diabolik ed Eva Kant per le loro imprese. Ma le maschere sono pericolose. Grazie alle piccole e grandi Stonewall, veri punti di non ritorno, gay e lesbiche hanno smarrito del tutto la strada della clandestinità che tanto piaceva ai benpensanti.

d.v.